

Colloquio

ROBERTO PAVANELLO
TORINO

In più di 11 milioni l'hanno vista lunedì sera nei panni di Livia, la storica fidanzata di Salvo nel *Commissario Montalbano*, che impazza su Rai 1. Un pubblico più ridotto l'applaudirà domani sera a Torino, all'«Auditorium sospeso» del grattacielo di Intesa Sanpaolo, impegnata nella lettura di Primo Levi.

Eccola Sonia Bergamasco, una delle più apprezzate attrici italiane, capace di mixare l'alto e il basso, l'impegno e l'intrattenimento senza mai una nota stonata. Non si può dire che lei sia nuova a exploit simili, la ricordiamo come antagonista di Checco Zalone in quel film stracciarecord che è stato *Quo vado?*. Ma si tratta di fortuna o oculte nella scelta dei ruoli? «Nel nostro mestiere la fortuna conta tanto - concede Bergamasco -, ma io non mi sono mai posta il problema del successo. Preferisco essere felice per quello che faccio, essere soddisfatta. Ma attenzione, il successo di Montalbano e di Checco Zalone esisteva ben prima che arrivassi io».

Basso profilo di chi non sbaglia un colpo, giova ricordare il successo sempre in tv di *De Gasperi*, *Tutti pazzi per amore*, *Una grande famiglia*: «Io sono un'attrice e mi piace fare ruoli molto diversi da come sono io, come è successo per *Quo Vado?*». E quindi, allora è bello cambiare: «La parte drammatica mi è congeniale», chi ha dimenticato lo splendido ruolo in *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana, suo vero trampolino di lancio? «Quello è uno dei miei ruoli del cuore. Difficile ritrovare un altro personaggio come Giulia, così denso e complesso».

Era il 2003, da allora è arrivata ancora tanta tv, il cinema e il teatro, sempre cose molto diverse tra loro. In questi giorni, mentre l'Italia televisiva si interroga sul grande successo del poliziotto nato dalla penna di Andrea Camilleri, lei è tornata dove tutto ha avuto inizio, al Piccolo di Milano dove mosse i primi passi sul palco sotto la guida di Giorgio Strehler. Ci è tornata (ed è la prima volta) come regista di *Louise e Renée*, un Balzac al femminile scritto da Stefano Massini,

Montalbano top		LE PUNTATE PIÙ VISTE DELLA SERIE	Spettatori
1	Come voleva la prassi (2017)		11.268.000
2	Una faccenda delicata (2016)		10.862.000
3	Una lama di luce (2013)		10.715.000
4	Un covo di vipere (2017)		10.674.000
5	Una piramide di fango (2016)		10.333.000
6	Una voce di notte (2013)		10.223.000
7	Il gioco degli specchi (2013)		9.948.000
8	Gli arancini di Montalbano (2002)		9.892.000
9	Il sorriso di Angelica (2013)		9.630.000
10	Il senso del tatto (2002)		9.352.000

SONIA BERGAMASCO

“Il successo non è un problema. Meglio cercare di essere felici”

Dal popolare Montalbano della tv passa alle letture torinesi di Primo Levi. E regista al Piccolo: «Sono un'attrice, anche Zalone è stato molto divertente»



A Torino domani affronto il Levi scientifico eppure quasi comico e le sue poesie, concrete e appassionate



Eclettica
A sinistra, un primo piano dell'attrice Sonia Bergamasco: domani sera a Torino all'Auditorium del grattacielo di Intesa Sanpaolo è impegnata nella lettura di Primo Levi. Sopra, in una scena del «Commissario Montalbano» con Luca Zingaretti

subito cambiamenti: prima, la forza dirompente, sostenuta dalla presenza fisica e dalla simpatia dell'attore, dai luoghi siciliani diventati mete turistiche, dalla scelta appropriata di comprimari e dei coprotagonisti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, il Catarella di Angelo Russo diventato luogo comune vivente. Poi, una tranquilla normalità che sembrava un po' tirata via, i colori, volutamente desaturati, che diventavano soltanto sbiaditi. Invece, dopo ancora, un nuovo inizio. Che il sensibilissimo pubblico televisivo ha subito colto. Un inizio già anticipato dalla scelta della nuova fidanzata, un'attrice di teatro vera e brava, Sonia Bergamasco. E incrementato poi dal tono dei racconti. Più psicologicamente cupi. La settimana scorsa si è parlato di incesto. Con una frase finale da molti contestata sui social, una sorta di giustificazione della violenza con l'amore. L'altra sera il verminaio dell'anima era rafforzato dal verminaio della società. Montalbano si comporta «come vuole la prassi», ma combatte il male. Talvolta vince, talvolta perde. Umano, troppo umano. I personaggi intorno a lui sono diventati, più che macchiette, maschere della commedia dell'arte italiana. Deve essere per questo che il commissario piace tanto, anche all'estero. Montalbano siamo noi.

che vedrà in scena dal 21 marzo al 30 aprile Federica Fracassi e Isabella Ragonese. E non lei: «È la prima volta che dirigo senza essere in scena. Loro sono due colleghe, due persone che conosco bene».

Ma andiamo per gradi, in attesa del debutto al Piccolo, c'è Primo Levi, e non quello più noto. Per lei ci sono alcune pagine tratte da *Alcune applicazioni del Mimete*, *Psicofante*, *Naso contro naso*, *Il passa-muri* e le poesie: *Cuore di legno*, *12 luglio 1980*, *Alla Musa*: «La proposta è arrivata da Giulia Co-

goli e Marco Belpoliti. Quei testi sono stati una scoperta anche per me, conoscevo solo gli scritti legati alla Shoah. Nelle parole di questi libri c'è racchiusa una personalità complessa e profondamente umana. Levi usa una lingua in cui si percepisce il suo essere scienziato, e sempre con ironia. È quasi comico. Le poesie invece sono estremamente concrete e appassionate. E anche qui c'è l'ironia. Mi ha sorpreso e credo che sorprenderà il pubblico».

Il ciclo *Trent'anni dopo. Primo Levi e le sue storie* proseguir-

rà il prossimo giovedì (il primo appuntamento è stato con Gioele Dix) con un altro grande attore quale è Fabrizio Gifuni, che di Sonia Bergamasco è il marito. Per lui ci sarà la parte più legata al mondo del lavoro e alla chimica.

In famiglia qualche scambio su Levi c'è necessariamente stato: «Che volete, dividendo la stessa casa, diventa difficile non confrontarsi: l'obiettivo di entrambi è ottenere l'attenzione del pubblico. Ma con questo materiale non sarà difficile».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Fabrizio Moro: ho fatto Pace con me stesso e con il mondo

Esce venerdì l'album del cantante reduce da Sanremo «Prima mi esprimevo male e sono stato messo da parte»

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Fabrizio Moro, al contrario di quanto si possa pensare, non è un portato strettamente sanremese. Il Festival lo ha fatto conoscere ai più ma lui, potendo, ne avrebbe fatto volentieri a meno. «Ho un rapporto particolare con i grandi eventi - dice - soffro l'ansia da prestazione. Vado a istinto perché vivo intensamente tutto, una caratteristica che invece sparisce con i live, il momento che preferisco. Il

rapporto con il pubblico, il decidere ogni cosa, dalla scenografia alle luci, io lavoro in predisposizione di un concerto, scrivo pensando allo show. Una filosofia Anni 70 quando le canzoni nascevano in cantina con la band, in un approccio quasi teatrale».

E teatralmente come lo vede il suo show? «Rock Epic, come la gente non si aspetta, abituata alle mie ballate più intime». E venerdì esce il suo ultimo album di inediti *Pace* dove compare anche il singolo di

Sanremo, *Portami via*. E sempre venerdì parte da Roma l'instore tour che toccherà anche Napoli (11 marzo), Milano (13), Bari (15), Torino (18), Bologna (20), più una nuova data il 27 marzo sempre a Roma.

Una vita in bilico tra l'essere autore puro o cantante, «auto-

re. Se non mi mancasse così tanto il rapporto con il pubblico preferirei stare dentro casa a fare musica. Odio rapportarmi con la tv con le radio. Scrivere, fare live e basta. Però non ho mai scritto per altri. L'unica volta che l'ho fatto è stato per Fiorella Mannoia,

era un mio sogno sentire la sua voce cantare un mio brano. In generale mi piace ascoltare interpretazioni non mie, mi discosto dal pezzo e così capisco la forza di un brano. Peraltro io sono molto auto critico. Il classico artista che ha bisogno di un produttore.

Rock Epic
Qui a fianco, Fabrizio Moro: nel nuovo album «Pace» è incluso anche il brano «Portami via» presentato al festival di Sanremo



Non sono lucido, non realizzo subito se una canzone è bella o è brutta. Tanti pezzi importanti in passato li ho regalati».

Pace sembra un po' la sua resa dei conti. «Questo album trasuda ricerca di equilibrio interiore. Mi sono pacificato con il mondo, merito anche della mia famiglia. Prima ero sempre incazzato e così gli altri poi non mi capivano. La devi canalizzare, la grinta. Io invece mi sono espresso male per troppo tempo e sono stato messo da parte. Poi sono ripartito da zero rimboccandomi le maniche, mettendo da parte la paura e cambiando il modo di comunicare». Ora la libertà ce l'ha tatuata su un braccio come tanti suoi fan, «La libertà è sacra, mio figlio l'ho chiamato Libero». Un suo fan? «Magari. Lui ama il rap. A otto anni già scrive versi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI